Spettacoli

Musicista a 16 anni, figlia d'arte, in tour dopo l'esibizione da Mattarella

Frida Bollani "Che paura al Quirinale ma al piano passa tutto"

di **Gregorio Moppi**

Un *Inno di Mameli* malinconico, lunare. E il pubblico nel cortile d'onore del Quirinale che lì per lì non si rende conto di cosa sia il filo di suoni che scivola sottovoce tra le dita della pianista giovanissima. Tanto che tutti restano seduti. Finché la musica non acquista un passo più solenne e il ritmo di marcia emerge. Allora ognuno scatta in piedi. «Che ansia suonare e cantare davanti al presidente Mattarella per la festa del 2 giugno» racconta Frida Bollani, ancora emozionata per un invito così inaspettato. «Nei giorni scorsi qualcuno dello staff del presidente ha letto di me sui giornali: da un momento all'altro eccomi nel cuore della Repubblica, in mondovisione, a suonare l'inno secondo la versione che ne ha dato Morricone e a cantare, arrangiate da me, *La cura* di Battiato e *Caruso*, io che sono abituata a far solo canzoni in inglese». Un successo social, «non sono passata che da poche ore in tv e i miei follower su Instagram stanno lievitando a più non posso. Quasi ventunomila, adesso». Ha 16 anni Frida, figlia d'arte e somma dei talenti di due punte della musica italiana: suo papà è Stefano Bollani, la mamma Petra Magoni. E un maestro, Paolo Razzuoli, non vedente, che l'ha aiutata fin da piccola a orientarsi negli spartiti in braille, dato che anche lei è ipovedente. Tra una decina di giorni la sua prima tournée: diciotto date fino a settembre attraverso quasi tutta la penisola. «Ma ancora non posso svelare le città che toccherò» dice, già smaliziata nel mestiere di tenere sulla corda l'intervistatore. Al momento è certa la partecipazione a Piano City Milano, tre giorni fitti fitti di musica nell'ultimo weekend di giugno: lei sarà il 27 alla Galleria d'arte moderna, ore 19.





Voce e note Frida Bollani, 16 anni, è figlia di Stefano Bollani e Petra Magoni È ipovedente e frequenta il liceo musicale di Pisa

> *Ho postato un video di me che suonavo con papà a due anni: strillavo e buttavo le mani sui tasti Poi ho imparato sugli spartiti in braille*

Frida, questo giro di concerti è quasi un debutto, vero?

«Beh, sì. Avrei dovuto esordire nel marzo 2020. Poi è accaduto ciò che sappiamo. Meglio così, durante il lockdown ho consolidato il mio repertorio e mi sono allenata con le dirette Instagram. Credo che gioveranno ai miei concerti».

In che modo le dirette hanno potuto influire sul tuo far musica?

«Ho esercitato la capacità di presentare i pezzi. Instagram ha sbloccato il modo di pormi davanti al pubblico».

Però di fronte al presidente Mattarella ti è presa l'agitazione.

«Avevo la gola chiusa, vero. Specie per il superlavoro di preparazione della ripresa tv e perché in italiano non sono abituata a cantare. L'ansia arriva sempre quando mi confronto con qualcosa di nuovo: dapprima sto male, poi, seduta al piano, ogni cosa passa. Alla fine il presidente mi ha donato un mazzo di fiori, facendomi i complimenti».

Nella tua mini-tournée che pezzi porterai?

«Il repertorio da pianista-cantante, autori prediletti come Aretha Franklin e l'israeliano Oren Lavie. Anche una canzone in inglese scritta da me, la prima di altre su cui ancora sto lavorando. E non escludo composizioni classiche, il territorio in cui ho mosso i primi passi».

Dal classico sembra che ti sia svincolata, per conquistare una maggior libertà...

«Mettiamola così: ciò che faccio a scuola serve ad accrescere conoscenza, poi per conto mio rielaboro quanto imparato lì per divertirmi sul serio. Ma se non avessi una solida base classica, me lo sognerei di far certe cose».

Come hai cominciato a maneggiare note?

«Su Instagram ho postato un mio video al piano di quando avevo due anni, con papà: buttavo le mani sui tasti e strillavo un po'. Più avanti cercavo di creare a orecchio piccoli pezzi jazz. Verso i sei, sette anni ho incontrato Paolo Razzuoli, a Lucca, mi ha instradato nello studio sistematico e agli spartiti in braille, che dovevamo ordinare con mesi di anticipo in tipografie specializzate a Monza, a Milano. Poi sono venute le scuole a indirizzo musicale, le medie e ora il liceo a Pisa, dove frequento la terza e studio canto lirico».

I tuoi genitori ti sono stati maestri?

«Ho seguito i loro concerti. Ho visto come si comporta un professionista sul lavoro, come funziona il dietro le quinte. Con mamma ho suonato insieme al suo duo, con papà in un gruppo di musicisti brasiliani. Ma soprattutto, i miei mi hanno insegnato ad ascoltare. Di tutto, però sempre e soltanto le cose giuste».

Ci sono ascolti giusti e ascolti sbagliati?

«Sono giusti quelli che poi capisci essere adatti a te».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In autunno a New York il testo di Massini diretto da Sam Mendes

"Lehman Brothers" va a Broadway e nel cast arriva Adrian Lester

A poche strade da Wall Street avrà anche il gusto della sfida. Già, perché *Lehman Trilogy*, lo spettacolo sul fallimento della più importante banca d'affari americana che nel 2008 fu l'inizio di una crisi mondiale, sbarca a Broadway. L'applauditissimo testo teatrale di Stefano Massini, ammirato da noi nel lavoro di Luca Ronconi al Piccolo di Milano nel 2015, ultimo dei capolavori del regista italiano, è atteso al Nederlander Theatre di New York.

Dal 25 settembre, con la "prima" fissata per il 14 ottobre, gli americani lo vedranno nella stessa versione inglese, già grande successo nel West End di Londra nel 2017, firmata da una superstar come Sam Mendes. Unica novità, la new entry – accanto a Adam Godley e Simon Russell Beale, nominati ai Tony – Adrian Lester (*Pene d'amor perdute* di Branagh, *The day after tomorrow* e molte serie tv tra cui *Hustle* e *Riviera*) che prenderà il ruolo di Emanuel, uno dei fratelli Lehman, al posto di Ben Miles.

Con orgoglio italiano si può ben dire che dopo Eduardo, Pirandello, Dario Fo, Stefano Massini è un altro autore italiano in scena nella "mecca del teatro" e per il 45enne scrittore fiorentino un nuovo traguardo, dopo il trionfo dello spettacolo ronconiano, le traduzioni in quindici lingue e le messe in scena in Francia, Spagna, Germania, Canada di un testo in cui continuiamo a rispecchiarci. E si capisce perché: *Lehman Trilogy* (l'originale è pubblicato da Einaudi) "è una grande epica dei nostri giorni", come l'ha definita Sam Mendes, che attraversa quasi due secoli di vicende storiche e umane seguendo le vite dei fratelli Mayer, Emanuel e Henry Lehman, dal loro arrivo in Usa nel 1844, piccoli mercanti di bestiame, fino a diventare protagonisti dei nostri anni, gli anni di quel capitalismo rapace, dei prestiti subprime, dei titoli spazzatura da cui non siamo ancora del tutto immuni.



Locandina L'edizione di Ronconi

Dopo Broadway, *Lehman* andrà nella primavera del 2022 a Los Angeles e poi a San Francisco, sempre con la speranza di rivederlo in Italia. – **a.ban.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (valeria@paroleedintorni.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.